



L'INCHIESTA
L'Italia di oggi

tra storie di vita, industrie in crisi, co.co.co e prospettive: sulle tracce di un documentario degli anni 60, applausi al Lido per un film voluto dalla Cgil

di Bruno Ugolini / Venezia

C'

era una volta Joris Ivens. Aveva realizzato, per l'Eni di Enrico Mattei, alla vigilia degli anni '60, il documentario *L'Italia non è un paese povero*, con i fratelli Taviani, Moravia e altri. Era un quadro dell'Italia ai primi passi del «miracolo economico». Un quadro vero ma contestato dalla Rai dell'epoca, per le troppe crudeltà. Ora arriva alla Mostra di Venezia, nella sezione Orizzonti, come evento speciale *Il mio paese* di Daniele Vicari (Vivo Film e Rai Cinema) sostenuto dalla Cgil per il suo centenario. Un'opera di grande interesse, che rifà quel cammino, accolta da calorosi applausi nella proiezione di ieri dove erano presenti anche delegazioni del mondo del lavoro. Un film serio e rigoroso, senza troppe concessioni agli slanci creativi, alla passionalità. Come è nello stile del regista (1997 *Partigiani*, 2002 *Velocità massima*, 2005 *L'orizzonte degli eventi*). Il tutto è reso in modo lucido e allettante proprio dagli intrecci, tappa dopo tappa, tra le immagini in bianco nero di Ivens e quelle a colori di oggi. Si va così da Gela, a Termini Imerese, a Meli, a Prato, a Marghera. E intuiamo il mutarsi delle condizioni di vita e di lavoro: dalle giacche sdrucite dei pescatori siciliani ai maglioncini colorati dei moderni operai di Gela. La nuova povertà non ha le stesse caratteristiche degli anni '50, ma rimane immutata la necessità di lotta, in primo luogo nel sindacato, per diritti elementari, per la difesa del lavoro. Nell'Italia di oggi vediamo infatti un certo decli-

Vicari filma bene il lavoro del «Mio paese»

I nostri critici vi suggeriscono

I FILM DA VEDERE



«Still Life» di Jia Zhangke. *Alluvionale*



«Nuovomondo» di Emanuele Crialesi. *Kalkiano*



«The Queen» di Stephen Frears. *Regale*

I FILM DA CONSIDERARE



«Bobby» di Emilio Estevez. *Kennediano*



«I figli degli uomini» di Alfonso Cuarón. *Palermo*



«Inland Empire» di David Lynch. *Da dibattito*

I FILM DA EVITARE



«The Fountain» di Darren Aronofsky. *Finto-buddista*



«World Trade Center» di Oliver Stone. *Plagnone*



«L'Intouchable» di Benoît Jacquot. *E chi lo tocca?*

no e paura per il futuro, con i grandi agglomerati chimici che scompaiono e le fabbriche tessili di Prato che spesso non resistono alla svalutazione competitiva. Ma è anche una metamorfosi, lo sforzo di trovare nuove mete. E in questi scenari compaiono nuovi soggetti sociali, come gli emigrati ammassati nei centri di raccolta, come gli edili in nero, come i lavoratori flessibili e ballerini. Con dei lavoratori che riprendono le valigie e di notte montano, in Sicilia, sulle corriere che li portano in Germania, accompagnati da una canzone di Nada *La mia patria attuale*. È un'Italia che non si arrende e che cerca un modello di sviluppo nuovo, magari con certi ritorni all'agricoltura, ai tesori culturali delle città. Il tutto corredato da annotazioni di lavoratori, dirigenti sindacali, imprenditori e, nel finale, le vicende drammatiche del Petrolchimico di porto Marghera, commentate dallo scrittore Gianfranco Bettin.

IL CASO «La rieducazione», esordio da 500 euro Viaggio nei cantieri con gli Amanda Flor

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

Le cronache l'hanno già definito il film «caso» di questa Mostra, per il suo budget di appena 500 euro. Ma in realtà *La rieducazione* del collettivo di trentenni Amanda Flor, presentato nella Settimana della critica, è molto di più. Oltre ad essere un esempio di cinema indipendente ed autarchico, infatti, è soprattutto un film che guarda alla realtà in modo assolutamente originale, privo di indulgenze «buoniste», graffiante, «sporco». E capace di raccontare un aspetto dell'

fronti del «principale», un apparente «amicone» che guarda solo ai suoi interessi. «Il film - raccontano gli autori, chi cameriere, chi fotografo, chi studente - è nato in un autunno noioso. Abbiamo messo insieme le risorse umane di 20 amici e in tre mesi è venuto fuori. Quasi per gioco lo abbiamo spedito alla Mostra e non ci saremmo certo aspettati di arrivare fin qui». E, ad «accompagnarlo», è arrivato ieri al Lido Vincenzo Vita, assessore alla cultura della Provincia di Roma, convinto che «le amministrazioni locali debbano dare una mano ai nuovi talenti per combattere la censura del mercato». Secondo Vita *La rieducazione* «rappresenta una bella tendenza culturale, quella che vuole rompere col pensiero unico delle realtà, per raccontare davvero la realtà». Per questo garantisce il sostegno al film nella sua diffusione e nella ricerca di una distribuzione.

SCHERMOCOLLE

Evviva il fronte di liberazione del fischio

ENRICO GHEZZI

QUEI LORO SCONTI. (Otto). (In sala, una ragazza sorridente - credo del fronte di liberazione del fischio - mi passa nel buio una caramella lunga dolciastra; è un fischietto, la mia golosità si ritorce stridula verso il bel film dello tsunamico Nugroho). Non è facile abitare il luogo mentale e fisico costituito dai film esorbitanti per purezza del gesto, i Lynch De Oliveira HuilletStraub. Questi ultimi sono i più imprevedibili, i più veloci, all'inizio sono già lì a filmare le «nostre schiene, poi ci oltrepassano e ci sognano amorosi mentre ci fanno sognare possibile l'impossibile della ripetizione dell'istante felice o la felicità propria speciale della ripetizione stessa. DeOliveira, *Belle toujours* mi diventa naturale vederlo e rivederlo, la durezza cristallina con cui identifica nel cinema la vanità assoluta spettacolare come perversione, anzi «perversione di una perversione», godimento del sapere vuota la scatola. «Non c'è musica, non c'è banda». Uno stesso set/moebius accoglie questi film e ne è il prodotto. Come si può parlar d'altro quando essi parlano dell'altro ripetuto che il cinema d'autore teso al massimo raggiunge cancellandosi nell'impersonalità tecnica abissale: il «parlare al barista» e allo specchio e al cinema indifferenti di DeOliveira, l'indifferenza digitale «povera» di Lynch, il rifiuto divino terroristico mistico sublime di HuilletStraub di mettere lì/qui qualcosa che sia «loro» se non un impervio vedere di tutti/nessuno. Difficile anche con un grande film come quello del giovane Zhanke - ne scriverò domani, tengo solo una battuta di dialogo: «Devo dirti una cosa - ? Sono innamorata di un altro - Chi?»; e il film stesso mi fa desiderare una torsione: «... di un altro» - «Chi» - «Te, te stesso». Tre film autoptici, di vertiginoso *surplace*, che ci propongono un godimento impossibile della macchina, di provare a essere gli del/gli animali dello stesso set che ci brucia - fuoco cammina con noi. (Immagino tra gli effetti secondari dei nuovi robot di controllo della turbolenza socialterroristica possibile segneranno anche gli applauditori folli (per esempio: di film italiani), oltre a far inseguire e abbattere individui dai movimenti eccentrici e dal comportamento disturbato, innamorati distrutti e ubriachi dal passo obliquo e dal volto alterato).

POLITICI Applaudito al Lido Bertinotti: vinca il migliore (e se è italiano...)

A Venezia che vinca il migliore, ma non è da provinciale sperare in un incoraggiamento alla cinematografia italiana; un incoraggiamento che tuttavia deve venire non da una giuria, ma dalla politica del paese». Lo ha detto ieri il presidente della Camera Fausto Bertinotti, a Venezia per vedere *Belle toujours* del 102enne portoghese Manoel de Oliveira, regista che l'uomo politico ha dichiarato di amare. Bertinotti ha ricevuto molti applausi sia sul tappeto rosso sia davanti alla Sala Grande, dove due anni fa fu rieletto segretario dal Congresso di Rifondazione comunista.

TELEVISIONE Parte domani su Canale5 il nuovo quiz, ma pare uguale ad «Affari tuoi». Per il 2007 il conduttore promette un nuovo programma «esagerato» contro ogni tabù

Paolo Bonolis sogna il suo «Fattore C»: tornare a Sanremo

di Roberto Brunelli

Sanremo, Sanremo, Sanremo... è come un totem azteco, uno spiritello che non ti abbandona mai. Gli brillano gli occhi, al *golden boy* della tv Paolo Bonolis, mentre con un soffio dice: «Sì, mi piacerebbe». Accanto c'è il supermanager delle star Lucio Presta che finge di guardare altrove, e si fanno due conti: «Il contratto con Mediaset scade nel 2008, per cui nel 2009...». Il massimo, in Italia, è condurre il festival della canzone italiana. «Ma quello che conta è il *modus*», aggiunge il Bonolis dall'alto della sua nuova pinnacolata, capello un po' più lungo ma pettinato all'indietro. Il *modus*? Ricordate il festival 2005, quello appunto fir-

mato Bonolis? «Non si era mai fatto un Sanremo così... ora richiamano Baudo, e io rispetto Baudo, è bravissimo: ma che si dica che solo lui è in grado di risollevare il festival... beh, ce ne sono stati anche altri di successo, tra cui il mio...». E vai con l'amarcord: «Ti ricordi, Lucio? Mi telefonasti la mattina per dirmi degli ascolti: non ci credevamo, non ci credevano nemmeno i dirigenti Rai». Risate. E bravo, Bonolis. Tutti intorno ad un tavolo di un ristorante ai Parioli, si parla del nuovo programma, in partenza domenica, dall'astutissimo titolo *Fattore C*, mutuato dalla battuta in voga sulle fortune politiche dell'attuale premier («però quella 'c' può voler dire anche coraggio, cuore, cinismo...»). In pratica, una specie di



Affari tuoi versione *monstre*, nel senso che invece di 20 minuti dura un'ora e mezzo, con un meccanismo complicatissimo e dei busti di personaggi storici al posto degli ormai proverbiali pacchi nonché una scenografia «harrypotteriana»: il tutto allo scopo di proporre un appuntamento

«leggero e divertente»... e chi vince può guadagnare fino ad un milione e mezzo di euro, i concorrenti sono suddivisi per mestieri e tanto per ridere si comincerà con un bechino. Allegrini... Paolo e Lucio smentiscono che Pierfiglio Berlusconi sia giunto qui ieri l'altro perché assai preoccupato che il nuovo programma possa essere una feticchia. «No, è venuto solo per farci gli auguri, come fa con tutti gli artisti che debuttano in questi giorni». Ah, ecco. «E poi con la tv di genere è così: si assomiglia tutta, dipende da te se ci metti il cuore». Certo non si ferma al buonismo, il Bonolis. Non solo ha occupato il serale domenicale, no: c'è pure il raddoppio del *Senso della vita*. Due puntate: il giovedì e il lune-

di, una registrata e una in diretta. Grandi temi come Dio e l'ambiente, molte battute, ospiti di alto livello, un po' di sano jazz e un «docu-reality» con una classe del liceo «Giulio Cesare» di Roma alle prese con la maturità. Un fiume di parole, il Bonolis, che sgorgano naturali e fresche, come in un racconto di Queneau: «Semel in anno licet insavire», «la zerbinaatura del comportamento», il «modus»... Il senso è: se fai cose in cui credi nel profondo, l'Auditel seguirà. Bonolis con orgoglio rievoca le innovazioni di *Bim Bum Bam*, di *Peter Pan*, di *Ciao Darwin*, il suo Sanremo. Però, chissà perché, in Italia quelli che vanno in tv hanno sempre l'aria di averci rimesso. «Provo rabbia per come sono andate le cose in Rai: mi sono

cacciato nei meandri del potere e alla fine mi hanno sovrastato...» (Lucio Presta, al suo fianco, annuisce gravemente). Ma la voglia di andare avanti è indomita. «Per l'anno prossimo sto preparando un programma esagerato». Ossia? «Toccheremo aspetti della realtà che rappresentano ancora dei tabù, in contrapposizione al politicamente correct. Potremmo parlare della chiesa, anzi di tutte le chiese da dissacrare e i tanti re da mostrare nudi. Compreso il giornalismo». Perbacco. Forse per questo, per questa voglia di abbattere i tabù, uno dei «promo» di *Fattore C* vede Pippo Baudo appaia a Hannibal Lecter, il cannibale del *Silenzio degli Innocenti*. O forse perché la parola magica è sempre quella: Sanremo.

ARTI DA SALVARE Istituti a rischio di chiusura, situazioni surreali targate An: Nando Dalla Chiesa fa il consuntivo dei disastri lasciati dalla Moratti e traccia un bel progetto

Conservatori e accademie: basta un chilometro di autostrada per sentire musica nuova

di Luca Del Fra

Non è possibile che il nostro paese abbia una tale potenzialità, un forziere di risorse che abbandona nel sottoscandalo: l'università resta un punto di riferimento, ma l'alta formazione artistica e musicale - ovvero Accademie e Conservatori - è una strana appendice cui si danno un po' di soldi se gli piove dal tetto». Il quadro che fa Nando Dalla Chiesa, sottosegretario al ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica con deleghe all'alta formazione artistica e musicale, non è roseo: «In questo settore non servono leggi e finanziamenti speciali: stiamo la-

vorando a un piano di rilancio legato al territorio, anche per far diventare la musica parte della crescita del paese». A sette anni dal varo della riforma e dopo un lungo braccio di ferro durato cinque anni con Letizia Moratti su regolamenti e regolamentini; Conservatori e Accademie - scuole parificate alle università dove s'insegna musica, arte drammatica o figurativa, design, moda - sono al punto di partenza. Anzi peggio: gli Istituti musicali pareggiati rischiano di dover ridurre l'attività o di chiudere poiché pesano sui bilanci di comuni e province, colpiti dai tagli feroci dell'ultima finanziaria varata dal governo Berlusconi: «Sono

una delle parti più nobili del sistema, con alle spalle spesso una storia antichissima: dobbiamo garantire che vivano, ma in una logica di sviluppo del sistema e non di puro galleggiamento. Il Pareggiato di Cremona rischia la chiusura e ha chiesto la statalizzazione come branca del Conservatorio di Brescia. Ma in una città con forti tradizioni musicali, la liuteria, la scuola civica di musica, il corso di laurea in musicologia, il Conservatorio di Cremona come può essere una branca di quello di Brescia? Allora investiamo e facciamo di Cremona un polo musicale». La logica è quella del distretto industriale, dove non si costruisco-

no nuove cattedrali nel deserto, ma strutture già esistenti si collegano tra loro. «Per affrontare la drammatica situazione dei Pareggiati e le altre urgenze nell'ottica di avviare questo processo servono 20 milioni di euro: il costo medio di mille metri di autostrada o di 6 liquidazioni di alti manager dello Stato». Ecco che il ministro Fabio Mussi ha già pronto lo slogan per lanciare la campagna di salvataggio e rilancio dell'Alta Formazione: «Dateci un chilometro di autostrada e sentirete che musica!». Perché se il Ministero batte un colpo, lo batte anche alla cassa della prossima finanziaria: «Insomma - insiste Dalla Chiesa - bisogna fare at-

tenzioni ai conti e sono d'accordo per tagliare, ma le cose inutili: i compensi degli amministratori del "Diritto allo studio" di Bari equivalgono a 350 borse di studio, ecco le cose da correggere». Effettivamente le risorse culturali erano parte di quel rilancio complessivo del paese prospettato nel programma elettorale dell'Unione, e lo stesso Romano Prodi in un'intervista aveva sottolineato come l'istruzione musicale e artistica dovevano essere inserite nel «canale principale» dell'insegnamento. Ma l'inizio di legislatura non è stato tranquillo: il ministero ha aperto due procedimenti nei confronti di alcuni Conservatori, «dove sono stati pre-

sentati i candidati alle elezioni di Alleanza Nazionale, oppure i compensi degli istituti erano indotti a suonare le canzoni di Padre Pio e Toni Sant'Agata: cose che in una università non succedrebbero mai - chiosa Dalla Chiesa - e questo dà il segno dell'urgenza del rilancio». Il piano dei distretti artistico-musicali dovrà coinvolgere diversi centri: «A Carrara dovrebbe nascere il polo della scultura con Biennale e Accademia; a Verona quello della danza; a Napoli dell'arte perché nel giro di poche centinaia di metri abbiamo Accademia, Conservatorio, un teatro e una galleria abbandonata. Il progetto ri-guarderà poi Firenze per la moda e

Milano per la fotografia». L'azione del Ministero dovrebbe andare oltre: a giorni sarà avviata una sperimentazione a Trieste che permetterà agli studenti del Conservatorio di frequentare anche l'Università. Restano aperti molti problemi: nella qualità dell'insegnamento, la storica discontinuità da un istituto musicale dovrà addirittura aggravarsi dopo la riforma: «Come ci sarà un'agenzia di valutazione per l'Università dovrà esserci anche per l'Alta Formazione - conclude Dalla Chiesa - ma vorremmo creare un sistema su criteri europei: se l'Alta Formazione deve essere un forziere di risorse dobbiamo puntare sulla qualità».